

SCHEDA INTRODUTTIVA A OMERO - ILIADE

Thomas Mann così parlava di Tolstoj e di *Guerra e pace* “Lo spirito omerico, lo spirito eterno epico era forte in Tolstoj come forse in nessun altro artista del mondo”. Si trattava, nel grande romanzo dell'Ottocento russo, della compresenza del mondo umano e del mondo della storia, di guerra e di pace appunto. Nell'*epos* omerico si tratta proprio di questo. Il mondo della guerra (e nella guerra, come “stato d'eccezione”, come nella malattia e nell'approssimarsi della morte, la vita si riduce all'essenziale, senza orpelli, senza alienazioni) e il mondo della pace, dei tipi e dei personaggi umani nella loro interazione con altri umani e soprattutto con la loro comunità di appartenenza. Perché, ancor prima di essere individui, in questa fase dello sviluppo storico essi rappresentano, sono emanazione di comunità, di *gens*, di *genos* (in greco). Vige l'organicismo. Ogni atto, anche del grande eroe, è riferito sempre al proprio gruppo umano di appartenenza, ai costumi, alle concezioni, alle condotte umane di quella cultura. L'individualità, la vita interiore, la complessità psicologica verranno dopo, quando il grado di sviluppo storico, della produzione, dei rapporti sociali ecc., della differenziazione sociale, in classi e strati, si farà più ricco, più complesso, più complicato.

L'*Iliade* è il poema in 24 libri (o canti) attribuito a Omero. In realtà il poema è il risultato di un lungo e complesso processo creativo. Occorre risalire al punto di partenza, all'evento storico ivi narrato. In forma mitica e leggendaria esso narra la guerra, durata 10 anni (ma l'opera ne descrive una parte, 51 giorni, dell'ultimo anno di assedio), mossa da una confederazione di popoli, guidati dai loro re-capi tribù, Achei o greci, contro la città-stato di Troia (o *Ilion*, da cui Ilio, e quindi *Iliade*), situata in Asia Minore, nell'Ellesponto. Sicuramente Troia controllava il passaggio dei traffici commerciali verso il Mar Nero, attraverso lo stretto dei Dardanelli. Troia in varie fasi era stata confederata all'impero ittita (nome ittita *Wilusa*, da cui *Ilion*). Il fatto storico risale al XII secolo a. C., nell'ultima fase del periodo miceneo (da Micene, la città più importante, altre città erano Argo, Pilo ecc.) e della civiltà micenea (coeva alla civiltà cretese e alle altre civiltà “palaziali” della parte orientale del Mediterraneo e del Vicino Oriente). La guerra era motivata, fondata su più solide basi economiche e geostrategiche, piuttosto che sullo sgarbo del troiano Paride nei confronti di Menelao, re di Sparta, al quale rapisce la bellissima moglie Elena. Omero e i poeti-aedi-rapsodi, che mettono mano al vasto materiale poetico che circolava dalla fine della guerra tra la Ionia e la madrepatria Grecia e il bacino del Mediterraneo, vivono nel VIII secolo a. C., nella fase finale del cosiddetto “medioevo greco”. Le condizioni materiali e culturali avevano subito un arretramento generale, era scomparsa la scrittura (il famoso “Lineare B”), l'articolazione sociale si era impoverita. La splendida civiltà micenea era crollata sotto i colpi delle ondate migratorie di Dori (che faranno di Sparta la loro sede principale) e di altri popoli, “barbari”, ma che conoscono il ferro (le armi fino al XII secolo sono di bronzo, più fragile del ferro), e che non conoscono la scrittura. Nel VII secolo si avvia il passaggio al periodo “aristocratico” e alla fase “classica”, con l'avvio della scrittura, per mezzo del potente strumento dell'alfabeto greco, a sua volta ricavato dal preesistente alfabeto fenicio.

Dalla distruzione di Troia le gesta dei protagonisti e gli avvenimenti cominciano a essere narrati da cantastorie, molti analfabeti, ma che ripetono a memoria e rielaborano a loro volta canti ed episodi uditi. Questi primi strati riflettono la struttura sociale micenea (il *wanax*, re assoluto, Agamennone, il bronzo, il carro da guerra ecc.). Inoltre, sicuramente ci furono cantori di area non greca (l'*Iliade* dovrebbe essere il poema nazionale, fondativo della

greccità, ma eroi e caratteri epici sono anche troiani, in primo luogo Ettore, e vi si riscontrano passaggi simpatetici nei confronti degli sconfitti). L'epiteto ricorrente per Troia, “dalle erte mura”, si ritrova in un'iscrizione ittita dove compare “l'erta rocca di Wilusa” (la rocca è la cittadella, l'ultimo baluardo della città). Ma tutto questo materiale epico-narrativo-poetico viene rielaborato nella fase del “medioevo greco”, soprattutto in questa epoca. Compare il ferro, la struttura sociale della divisione gentilizia, di re che sono capi militari (*basileus* si traduce re, ma è propriamente un capo militare della tribù, del *genos*) e che debbono comunque rendere conto al proprio popolo e quindi debbono convocare l'assemblea, del popolo e dell'esercito. In questo contesto, Achille può sfidare Agamennone, anche se quest'ultimo conserva vestigia micenee essendo “*primus inter pares*”. Nel periodo miceneo era cosa rara che un vassallo sfidasse il potere monarchico assoluto centrale. Questi capi militari debbono anche ribadire il proprio potere (nell'*Odissea*, Odisseo, Ulisse per i romani, deve sfidare i Proci e ridimostrare, dopo il *nostos*, il ritorno, di avere le qualità fisiche e intellettuali per riprendere il posto di re di Itaca).

L'*Iliade* è il complesso risultato, spesso contraddittorio, di queste stratificazioni storiche, di queste elaborazioni e rielaborazioni di poeti-aedi-rapsodi. E il poema è pieno di incongruenze. Solo due esempi. Il carro da battaglia usato in epoca micenea e che nell'epoca di Omero non si usa più, per cui nella narrazione serve solo per spostarsi. Omero fa bruciare i morti con le pire come si usa nella sua epoca, mentre la sepoltura era la pratica nel periodo miceneo e quindi della guerra di Troia.

Da qui la cosiddetta, sempre irrisolta, “questione omerica”. Tre, a grandi linee, le tesi. La prima è la tesi “unicista”: l'*Iliade* e l'*Odissea* sono opera di un solo autore, Omero appunto. La seconda è la tesi “analitica”: i due poemi sono opera di due autori diversi, sempre dello stesso periodo. Infine la tesi, avanzata per primo dal nostro Giambattista Vico, secondo cui è ozioso ricercare un autore. L'autore è un autore collettivo, è l'intero popolo greco.

Il mondo umano è replicato, duplicato, dal mondo degli dei. Rissosi, spesso più ridicoli degli uomini. I rapporti tra loro riflettono la matrice terrena: Zeus è un “*primus inter pares*”, ma non è monarca assoluto. La complessa teogonia greca, risultato di varie stratificazioni, dalle divinità originarie primordiali della Grecia, alle divinità della fase cretese-micenea, agli dei portati dalle varie migrazioni-invasioni (Achei, Dori ecc., Dioniso giunge dall'Asia attraverso la Tracia e i Balcani), sarà sistematizzata da Esiodo. Nei poemi la vasta materia religiosa e mitologica greca è riflessa, è ampiamente utilizzata. Gli accadimenti umani sono sì anche determinati dall'intervento divino ma anche gli dei sono alla mercé dei voleri e dei capricci umani. Su tutti sembra governare il Destino.

L'*Epos*, l'epica è propriamente il racconto-narrazione, e la rappresentazione, di eroi, di gesta ritenute esemplari dalle varie comunità, culture, civiltà. “Eroe” è per i greci chi si attiene alla *areté*, alla virtù guerriera, di uomini eccellenti, “superiori”, nel bene e nel male, rispetto al comune popolo, di chi si attiene a quella diade che sarà resa dai romani antichi con i nomi di “onore e coraggio”. L'epica inoltre è la rappresentazione non riflessa, immediata, di azioni che solo nella loro nuda rappresentazione mostrano l'intero, la totalità propria di un individuo e di una comunità. Da qui la forte suggestione, il forte carattere evocativo che in ogni epoca essa suscita. A partire dagli stessi greci dell'epoca classica, per i quali Omero è il primo educatore, l'*Iliade* e l'*Odissea* costituiscono i primi passi nella *paideia*, nella formazione del cittadino greco. Suggestione e forte carattere evocativo anche nei confronti di gruppi umani e di individui immersi in culture e sensibilità totalmente diverse. Achille “pie' veloce” (gli epiteti ricorrenti sono tipici dei cantastorie, dai Balcani alla Sicilia), Ettore “domatore di cavalli”, Odisseo “dal multiforme ingegno”, Patroclo “buono” o “gentile”, Agamennone “regale”, Diomede, Paride ecc. parlano a noi più con il tratto caratteristico

delle loro azioni e reazioni che con la parola.

Ripetiamo. Come dice Marx, questa, l'epica, è propria dell'infanzia dell'umanità. Quando, con lo sviluppo storico e con la complessa ricchezza materiale e spirituale che ad esso si accompagna, la vita dei singoli individui e dei gruppi umani diventa più articolata, più differenziata, più complicata, ciò si perde irrimediabilmente. Argomenta Marx, nella celebre *Introduzione ai Lineamenti di critica dell'economia politica* (noti come *Grundrisse*): è possibile Achille con la polvere da sparo e con il piombo? E' possibile la Fama con Printinghouse Square (la piazza di Londra sede del giornale per antonomasia del tempo di Marx, il *Times*)? Noi aggiungiamo: sono possibili i cantastorie con Sky e Berlusconi? L'onore e il coraggio, la *pietas*, l'etica di Ettore con l'epoca di Lavitola, di Sgarbi, di Nicole Minetti, dell'effimero orgiastico contemporaneo? O semplicemente la momentanea *pietas* di Achille, piangente commosso davanti al vecchio Priamo, il quale nottetempo è andato nel campo acheo per implorare l'altrimenti terribile guerriero mirmidone per avere il cadavere di Ettore e rendergli l'onore funebre, con l'orgia minimalista, liberista, truffaldina, postmoderna, a destra e a manca, del nostro tempo, votato com'è a non avere più futuro?

Da qui l'eterno godimento estetico ed etico che l'*Iliade* e l'*Odissea* (al pari di *Guerra e pace*, romanzo "epico" pur in pieno Ottocento, al pari della grande arte e della grande letteratura fino a noi) sanno comunicare a chi oggi è alla ricerca di un senso della vita, è reso ricettivo grazie alla "resistenza", umana, etica, rispetto alle Sirene, ai richiami truffaldini di un'epoca e di una realtà senza senso.

BIBLIOGRAFIA MINIMA – OMERO - ILIADE

Retroterra storico

Storia antica in generale e storia della Grecia classica in particolare in un buon manuale di storia per le scuole superiori. Si indica in primo luogo:

Bontempelli-Bruni, *Il senso della storia antica*, Trevisini Editore, Milano (in due volumi, quindi le parti contenute nel primo, la civiltà micenea e minoico-cretese, la Grecia arcaica e l'Asia Minore).

La bibliografia è sterminata, ma indico le belle monografie di Moses I. Finley (storico statunitense perseguitato dal maccartismo, solita accusa di comunismo, e quindi costretto a naturalizzarsi cittadino britannico). Tra le tante: *Gli antichi greci*, Einaudi, *L'economia degli antichi e dei moderni*, Laterza, *La democrazia degli antichi e dei moderni*, Laterza (opere ancora disponibili). Infine, per l'argomento, su Omero e sul mondo omerico, *Il mondo di Odisseo*, Laterza 1978 (nel corso del 2012 pubblicato nelle edizioni Pigreco).

Monografia su Omero

Sempre valido e preciso il classico libro di Fausto Codino, *Introduzione a Omero* (ora negli Einaudi Tascabili). Esistono numerose monografie, ma consiglio solo il capitolo corrispondente nella *Storia della letteratura greca* di Luciano Canfora, edizioni Laterza, e quello nella *Letteratura greca classica* di Raffaele Cantarella, nella vecchia e pregevole collana di Nuova Accademia, "Le letterature del mondo".

Traduzioni italiane dell'*Iliade*

Per il nostro ciclo consiglio la classica traduzione di Rosa Calzecchi Onesti presso Einaudi (oggi negli Einaudi Tascabili). Compiuta appena finita la seconda guerra mondiale, la curatrice fu consigliata e seguita nel difficile compito da Cesare Pavese.

Le traduzioni esistenti in commercio sono comunque pregevoli, come quella presso la BUR Rizzoli (a cura di Giovanni Cerri) e quella a cura di Guido Paduano presso la Pleiade di Einaudi. Naturalmente la più famosa traduzione italiana è quella storica, veneranda, di Vincenzo Monti del 1826, bella, elegante ma molto libera. Valga solo il giudizio sul Monti di Giacomo Leopardi "traduttore de' traduttori" (cioè poeta senza scrupolo filologico ecc.).

Bibliografia minima generale

- György Lukács, *Estetica*, Einaudi (in due tomi, fuori catalogo)
- György Lukács, *Il marxismo e la critica letteraria*, Einaudi (fuori catalogo)
- le voci "classico", "estetica", "realismo" ecc. nella Enciclopedia Einaudi
- *La cultura del romanzo* (a cura di Franco Moretti), Einaudi, cinque volumi, in particolare nel primo volume, dal titolo *La cultura del romanzo*, i due saggi che aprono e chiudono il volume: Mario Vargas Llosa, *È pensabile il mondo moderno senza il romanzo?* e Claudio Magris, *È pensabile il romanzo senza il mondo moderno?*
- Franco Moretti, *Il romanzo di formazione*, Einaudi